

FEDERICA RANDO

ASPETTI NOVELLISTICI NEGLI *ASSEMPRI*
DI FILIPPO AGAZZARI

L'ambito di interferenza fra predicazione e letteratura nella cultura medievale europea, più volte postulato e indagato anche con dovizia di analisi acute e circostanziate, resta un campo di ricerca ancora non del tutto svelato. Se gli studi sull'origine della novella danno ormai per assodata la filiazione del genere dall'inesauribile bacino dell'*exemplum*¹, ben più complesso e solo saggiato è il rapporto di reciproci scambi che si instaura fra letteratura agiografica e narrativa breve fra XIII e XIV secolo, e in particolare negli anni cruciali della comparsa del *Decameron*. Un panorama, come osservava Carlo Delcorno in un famoso lavoro degli anni Ottanta, destinato a restare pres-

¹ Per un'indagine sull'origine della novella si veda almeno: L. DI FRANCIA, *Novellistica*, Milano 1924-1925; S. BATTAGLIA, *Dall'esempio alla novella*, «Filologia romanza», 7 (1960), 21-84; V. BRANCA, *Premessa agli studi sugli exempla e il Decameron*, «Studi sul Boccaccio», 14 (1983-84), 178-89; C. DELCORNO, *Studi sugli exempla e il Decameron*, *ibid.*, 15 (1985-86), 189-214; *La nascita della novella*. Atti del convegno di Caprarola (19-24 settembre 1988), Roma 1989, 3-45; C. DELCORNO, *Metamorfosi boccacciane dell'exemplum*, in *Exemplum e letteratura. Tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna 1989, 265-94; *Les exempla médiévaux: Nouvelles perspectives*, études réunies et présentées par J. BERLIOZ et M. A. POLO DE BEAULIEU, Paris 1998; E. MALATO - G. AUZZAS - G. BAFFETTI - C. DELCORNO, *Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XIV*. Atti del Seminario di studi (Bologna, 15-17 novembre 2001), Firenze 2003; *Le tonnerre des exemples. Exempla et médiation culturelle dans l'Occident médiéval*, sous la direction de M. A. POLO DE BEAULIEU - P. COLLOMB - J. BERLIOZ, Rennes 2010; C. DELCORNO, *Boccaccio medievale e Ordini mendicanti*, «Lettere italiane», 65 (2013), 149-70; *Boccaccio and the Literature of Friars*, in *Boccaccio 1313-2013*, a cura di F. CIABATTONI - E. FILOSA - K. OLSON, Ravenna 2015, 161-86.

soché immutato «finché l'*exemplum* verrà studiato solo nella cornice della letteratura religiosa, e in quanto elemento della nuova predicazione popolare», e finché il dialogo ininterrotto intrattenuto dal *Decameron* con le forme della letteratura esemplaristica non verrà indagato a fondo:

[...] l'*exemplum* è una forma complessa della narrativa medievale, un «abgeleitete Form», se in una fase della sua storia contribuisce in modo determinante all'emergere della novella, è poi capace a sua volta di sfruttarne motivi e tecniche narrative in una rete di reciproci scambi letterari fitta e complessa soprattutto fra Tre e Quattrocento, ma destinata a continuare fino agli inizi dell'Ottocento².

Nel novero delle opere devozionali, un caso singolare di influenza della lezione decameroniana sul genere dell'*exemplum* è il libro di *Assempri e miracoli* del monaco agostiniano Filippo degli Agazzari³, una raccolta di sessantadue racconti edificanti composti a Siena tra la fine del Trecento e il primo quarto del secolo successivo, che oggi si legge nell'edizione critica curata da Carla Maria Sanfilippo per il volume *Racconti esemplari di predicatori del Due Trecento*⁴.

L'opera, composta in ritardo rispetto alla fioritura del genere, in un tempo che aveva già conosciuto l'esperienza narrativa del *Decameron*, presenta alcune significative deviazioni rispetto allo statuto canonico dell'*exemplum* trecentesco in uso nella predicazione popolare degli ordini mendicanti, verosimilmente riconducibili al contatto con

² DELCORNIO, *Exemplum*, 13.

³ Filippo Agazzari, nato intorno al 1339, fu nominato priore del convento agostiniano di Selva del Lago (oggi Lecceto) in provincia di Siena nel 1398, e rivestì questa carica fino al 1420. Per un profilo biografico sull'autore, si veda A. M. GIACOMINI, *Agazzari, Filippo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, I, Roma 1960, 378-79.

⁴ FILIPPO DEGLI AGAZZARI, *Assempri*, a cura di C. M. SANFILIPPO, in *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, a cura di G. VARANINI e G. BALDASSARRI, III, Roma 1993, 249-515. Il testo autografo del libro di *Assempri* è contenuto nel codice T IV 9 della Biblioteca Comunale di Siena. Per esplicita dichiarazione dell'Agazzari nel prologo della raccolta, la composizione dell'opera risale all'ultimo scorcio del Trecento: «fu composto questo libro negli anni domini MCCCLXXXVII». Tuttavia, alcuni elementi interni danno ragione di credere che la stesura si protrasse per un ventennio (*ibid.*, 251).

le forme emergenti della letteratura laica in volgare, che si è scelto di ripercorrere a partire dalla celebre definizione formulata da Jacques Le Goff che definisce l'*exemplum* come

un récit bref donné comme véridique et destiné à être inséré dans un discours (en general un sermon) pour convaincre un auditoire par un leçon salutaire⁵.

Anzitutto, superando non di rado lo spazio di più pagine, i racconti dell'Agazzari contravvengono al modello formale della *brevitas*⁶, tratto distintivo tutt'altro che accessorio al genere, perché connesso con il tempo effettivo dell'esecuzione orale del testo durante la predica e funzionale alla memorizzazione da parte dell'uditorio. L'Agazzari, invece, affidava il proprio messaggio al tempo lungo della lettura privata, individuando l'orizzonte d'attesa dell'opera nelle «buone e devote persone che *leggono* le leggende e gli assempri e' miracoli degli antichi sancti»⁷. Così, non solo rinnovava le modalità di fruizione del testo, ma estendeva al contempo la destinazione del libro a un'utenza più ampia, composta dai cattolici osservanti anche sprovvisti di specifiche competenze teologiche.

D'altra parte, la rappresentazione dei vizi del mondo messa in scena nelle pagine degli *Assempri* aveva evidentemente l'intento di istruire soprattutto i laici, indicando la via del corretto comportamento sociale attraverso il richiamo a una colpa o a una virtù facilmente accessibili. Lo dimostra anche l'oculata selezione di un ben circoscritto repertorio tematico che l'autore opera sulle sue fonti con l'intento di muovere la coscienza dei lettori.

Nella nota introduttiva all'edizione degli *Assempri*, la Sanfilippo individua le fonti a cui l'autore avrebbe attinto, sottolineando come

⁵ Vd. C. BREMOND - J. LE GOFF - J. SCHIMITT, *L'exemplum*, Turnhout 1982, 38.

⁶ Vd. P. ZUMTHOR, *La brièveté comme forme*, in *La nouvelle: genèse, codification et rayonnement d'un genre médiéval*. Actes du colloque international de Montréal (McGill University, 14-16 octobre 1982), ed. M. PICONE - G. DI STEFANO - P. D. STEWART, Montréal 1983, 3-8. Sulla narrativa breve si veda inoltre: E. MENETTI, *Le forme brevi della narrativa*, Roma 2019.

⁷ FILIPPO DEGLI AGAZZARI, *Assempri*, 285. Il corsivo è mio.

talvolta il grado profondo di rielaborazione sui testi di partenza non consenta un'identificazione certa⁸. Ma è senz'altro significativo che il processo di riscrittura sia consistito sistematicamente nell'alterazione delle variabili spaziali e temporali. Vale a dire che l'astrattezza di luogo e di tempo caratteristica del genere, che assegnava il racconto a una forma fissa, immutabile e dunque universale, negli *Assempri* cede il passo a un'ambientazione ben più definita, riconducibile in gran parte al contesto urbano della Siena tardotrecentesca, che diventa così teatro di storie esemplari sui vizi del tempo⁹. Proprio sulla prosimità geografica e cronologica delle vicende narrate, che si offrono dunque come paradigmi per il presente, che viene ora a fondarsi l'autorità dei fatti, condizione peraltro imprescindibile per l'efficacia persuasiva del testo, mentre la citazione della fonte autentica non figura o viene dissimulata:

[...] grandissima quantità di leggende e miracoli e assempri e' quali Idio à dimostrati e fatti nel mondo ne' di miei, e' quali ò uditi da buone e devote persone, lasso stare, e solamente scrivo quegli e' quali ò uditi da buone e devote persone e degni di fede, de' quali ne la mente mia nonn-ò avuto alcun dubbio, e parmi esser certo che m'è stato detto el vero¹⁰.

È soprattutto sul piano macrostrutturale, però, che la raccolta di *Assempri* evidenzia una discontinuità con la tradizione esemplaristica medievale. L'aspetto più rilevante del libro è infatti la mancanza di una cornice dottrinale di raccordo tra le singole unità narrative, che non svolgono più un ruolo ausiliario rispetto a un testo più vasto, affrancandosi dalla dipendenza dal sermone. L'Agazzari rinuncia a una prosa intessuta di *exempla* di sapore novellistico sull'esempio delle

⁸ Sul metodo di lavoro dell'Agazzari 'traduttore', che sviluppa con originalità spunti tematici tradizionali, sottoponendo i suoi testi a un processo di riscrittura e amplificazione, si veda anche: D. CASAROTTO, *Tra exemplum e novella. Un confronto tra alcuni «assempri» di Filippo degli Agazzari e le loro fonti*, «Augustiniana», 50 (2000), 256-96.

⁹ Per una ricostruzione storica dei luoghi di ambientazione degli *Assempri*: S. CASAGLIA, *Memorie e rappresentazioni del Trecento senese negli Assempri di Filippo Agazzari*, «Analecta Augustiniana», 75 (2012), 49-82.

¹⁰ FILIPPO DEGLI AGAZZARI, *Assempri*, 285.

opere del Cavalca e del Passavanti, ma si distanzia al contempo anche dall'impostazione più rigida e artificiosa delle *summae* esemplari ad uso degli specialisti, che catalogavano i testi secondo un ordine alfabetico o tematico con lo scopo di favorire una consultazione selettiva. In assenza di un tessuto connettivo destinato all'esposizione morale e parenetica, i racconti si susseguono nel libro secondo una «logica puramente narrativa» che «privilegia il gusto di una composizione equilibrata e gradevole»¹¹.

Al primo *assempro*, che svolge una funzione introduttiva, sottolineata dallo stesso autore («Imprima uno miracolo de la Vergine Maria»), segue un nucleo di racconti (II-IV) dedicato al tema della vanità delle donne che non possono fare a meno di usare il trucco e altri accorgimenti volti a migliorare la propria immagine. L'autore recupera e rielabora un argomento di ascendenza cristiana, ampiamente diffuso nella predicazione medievale, che secondo il magistero tertulliano addebitava all'istigazione diabolica qualsiasi intervento volto a modificare l'aspetto fisico concesso da Dio.

L'*assempro* della *donna lisciata [...] dal diavolo* che si era celato dietro le sembianze della cameriera (II), il primo espressamente dedicato alla condanna della bellezza femminile adulterata con l'inganno, ha come protagonista una donna di origini nobiliari («una nobile donna, di nobile parentado») andata in sposa a un governante del Comune di Siena («moglie d'un ricchissimo cittadino el quale era molto grande in Comune, cioè nel reggimento de la città»), il quale, amandola di un «disordenato amore», provvedeva smisuratamente a tutto ciò «ch'ella sapeva pensare o chiedere». Il racconto introduce dunque il motivo collaterale della responsabilità dei mariti chiamati a sorvegliare le mogli e a farsi eventualmente carico delle loro colpe, che sarà poi ripreso nei due *assempro moragli* che chiudono il blocco dei racconti dedicati al tema, rivelando così come una circolarità strutturale nella trattazione dell'argomento: dall'esempio negativo di un coniuge, non solo incapace di badare alla moglie, ma anche complice della sua dannazione, all'esemplarità dei mariti pru-

¹¹ SANFILIPPO, *Nota introduttiva*, in FILIPPO DEGLI AGAZZARI, *Assempro*, 251-79, in part. 251.

denti che sanno «in che modo debbano gastigare e corrèggia' le lor donne quando si lisciano e imbrattasi 'l volto».

La nobildonna protagonista del racconto eccede nello sfarzo, non solo per soddisfare la propria vanità, ma anche per certificare pubblicamente la propria condizione sociale, mettendo così pericolosamente a rischio anche chi la osserva e si convince a imitarla:

la detta donna, launque ella andava, o a'ffeste o a'pprediche o a'nnozze, andava tanto lisciata e parata con tanti adornamenti e tanto disonestamente, che non tanto le menti debili e fragili che la vedevano, ma etiamdio le menti salde e ferme, molte n'ammollava e corropeva a'llibidine e mala concupiscentia verso di lei; unde la misera era escha e lacciuolo del diavolo a mandare l'anime allo 'nferno¹².

Proprio l'esempio successivo, *D'una giovana che le fu roso dal liscio tutte le gote* (III), in continuità narrativa con il precedente, descrive il caso di una donna che si imbelletta per superarne in avvenenza un'altra, illustrando concretamente la pericolosità della bellezza per chi la contempla:

Io ò veduto la tal fanciulla che s'è lisciata e fattosi molto bella, sì che io voglio andare e farmi più bella di lei¹³.

Ancora sul tema della bellezza muliebre, il breve racconto *d'un'altra [donna] che crepò ne' vestimenti*, che funge da appendice al precedente, a cui si lega per contiguità cronologica («poco tempo innanzi a'questa sopra detta [giovana]»), costituisce un'ulteriore declinazione dell'argomento, svolgendo il motivo della responsabilità materna nell'educazione delle giovani, già annunciato nel primo esempio della serie, che nella sua ampiezza argomentativa enucleava evidentemente alcuni concetti sviluppati più distesamente nei racconti successivi:

Et così ogi molte misere fanno el simigliante, e anco aggiungono male sopra male, cioè che le fanciulle loro, le quali debbano allevare in buoni atti e in

¹² FILIPPO DEGLI AGAZZARI, *Assempri*, 297-98.

¹³ *Ibid.*, 304.

buoni costumi e nel timor di Dio, allevano simigliantemente impudiche e disoneste. Et sì come elle àno male speso la vita loro in servizio del diavolo, così simigliantemente si studiano d'allevare le fanciulle loro. Et anco molte volte, per volere sforzare la natura, elle medesime e le fanciulle loro stando e facendo stare tuttodi a 'nfradiciare e ad ardarsi el ciaravello al sole, e così spesse volte sono micidiali di loro medesime, e de le proprie figliuole¹⁴.

Alla narrazione dei modi in cui «la misera madre fu micidiale de la sua figliuola», realizzando per lei un vestito troppo stretto, segue un'invettiva di carattere generale contro quelle donne che riservano eccessiva attenzione alla cura del corpo, che di fatto sigla il gruppo di esempi negativi:

Et volesse Idio che intervenisse così a'tutte l'altre misere femine, le quali tutto el loro studio pongono in lisciarsi et in adornamenti de' lor maladetti corpi fracidi, le quali notricano le loro putride carni a' vermini e l'anima a' diavogli, le quali son cagione continuamente de la dannatione di molte anime, et di tanti peccati quant'elle sono cagione di far fare ad altrui, d'altrattanti son gravate le lor misere anime¹⁵.

Nel quarto *assempro* (*D'una buona giovane, che perch'ella non si volse lisciare, vidde poi nell'ostia sacrata un viso d'un fanciullo, con molto splendore*) l'Agazzari rielabora il motivo della visione eucaristica¹⁶ e presenta un personaggio femminile esemplare che si rifiuta di alterare la propria immagine naturale, superando il turbamento interiore tra uno «spirito rio [che] la confortava ch'ella si lisciasse e lo spirito buono [che] la confortava che no». Concludono la rassegna i *due assempri moragli*, di cui si è detto, che descrivono l'esemplarità di due giovani senesi nel castigare la vanità delle mogli.

Il tema della condanna della bellezza femminile trova evidentemente nel libro una configurazione piuttosto estesa

¹⁴ FILIPPO DEGLI AGAZZARI, *Assempri*, 298.

¹⁵ *Ibid.*, 305.

¹⁶ Vd. M. RUBIN, *Corpus Christi. The Eucharist in Late Medieval Culture*, Cambridge 1991, 137-38.

in modo che la teoria venga illustrata nel suo complesso e tutte le sottili argomentazioni patristiche trovino una collocazione, vengano calate in contesti autonomi ma capaci di ricomporsi idealmente in un'unità¹⁷.

L'argomento costituisce dunque, nell'economia generale della raccolta, un nucleo narrativo compatto, in cui ciascun racconto, pur mantenendo una propria specifica individualità, si inserisce in una struttura unitaria ed equilibrata: tre casi negativi di donne empie si contrappongono a tre personaggi esemplari. Entro una contiguità narrativa che si fonda sull'affinità tematica, si inserisce dunque lo schema del contrasto, affinché il lettore, specchiandosi nelle vicende narrative, possa comprendere quali esempi rifuggire e su quali invece modellare il proprio comportamento.

Si tratta però di uno sforzo costruttivo che non ha pari nel seguito dell'antologia in cui gli *Assempri* che svolgono un tema simile sono solo occasionalmente contigui. È il caso, ad esempio, dei racconti undicesimo e dodicesimo dedicati al tema dell'usura¹⁸. Il dittico costituisce un nucleo narrativo minimo strutturato sulla progressione verticale del vizio, ingaggiando sin dalle rubriche introduttive («Del giudizio d'un grande usuraio ne la città di Padova»; «Del giudizio d'un grandissimo e crudele usuraio del castello di Radicofani») quasi una gara negativa e viziosa fra i due protagonisti. Se l'avvio del primo esempio sottolinea esclusivamente l'eccessivo attaccamento del protagonista al denaro, nel successivo l'autore indugia a lungo nella descrizione della pessima disposizione d'animo di un uomo non solo avaro, ma anche crudele:

Questo misero tutto 'l tempo de la vita sua prestò a usura [...] et avenga che fusse dotato di molti vitii, singularmente fu uomo cupido e avaro e crudele e nemico de' povari, assai più che 'l diavolo non l'aveva saputo formare. Et più tosto voleva che la cucina e l'altre cose che alcuna volta avanzavano ne la sua casa si gittassero via che si dessero a' povari, et mai limosina non li fu veduta fare, né voleva che in sua casa si facesse.¹⁹

¹⁷ SANFILIPPO, *Nota introduttiva*, 253.

¹⁸ Sullo stesso tema: 5; 9; 37; 46. Un altro blocco unitario è costituito dai racconti dal sedicesimo al diciottesimo dedicati alle pratiche degli incantesimi.

¹⁹ FILIPPO DEGLI AGAZZARI, *Assempri*, 331.

La raccolta dell'Agazzari mostra dunque un tentativo, appena accennato, ma rilevante, di organizzazione interna della disposizione dei racconti, secondo una logica che, come si è detto, sembra favorire il piacere e la scorrevolezza della lettura, al di fuori della prospettiva univoca subordinata a una cornice morale. Ed è proprio nel mutato rapporto tra enunciazione dottrinale e motivo narrativo che Frederic Tubach negli anni Sessanta, esaminando diacronicamente le variazioni morfologiche del genere, individuava il punto di arrivo della sua evoluzione: dal *proto-exemplum* altomedievale all'«esempio in declino» in cui la componente narrativa prevale sulla moralizzazione. Secondo questa prospettiva, la raccolta costituisce senza dubbio un momento emblematico nella storia del genere, mostrando una significativa alterazione del rapporto fra cornice morale e racconto a esclusivo vantaggio di quest'ultimo. Negli *Assempri*, di fatto, interesse devozionale e gusto del racconto si intersecano, ma il valore assertivo dell'esempio risulta tutto immanente alla narrazione, che non scaturisce mai dall'illustrazione di una massima morale né sfocia in un momento conclusivo di taglio parenetico. Benché i racconti risuonino di una morale cattolica tesa a riformare i costumi sociali, l'autore non indugia mai in sottili disquisizioni teologiche, ma sono le azioni stesse dei personaggi a presentarsi quali paradigmi esemplari. È l'inizio dunque del «declino» dell'*exemplum* verso il gusto della novella, di quel processo che in modo più neutrale in tempi più recenti Carlo Delcorno ha definito di «secolarizzazione», che avviene senza dubbio anche per l'influenza della crescente popolarità della narrativa laica.

La raccolta di *Assempri e miracoli* del monaco agostiniano Filippo degli Agazzari, composta a Siena alla fine del Trecento, evidenzia una discontinuità con la tradizione esemplaristica medievale e si offre come caso singolare di influenza della novellistica sul genere dell'*exemplum*.

The collection of Assempri and miracles of the Augustinian monk Filippo degli Agazzari, composed in Siena at the end of the 14th century, shows a discontinuity with the medieval exemplary tradition and it offers itself as a singular case of short narrative influence on the genre of the exemplum.

Articolo presentato nel maggio 2019. Pubblicato online a giugno 2019.
© 2013 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche,
archeologiche e filologiche, Messina, Italia
Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno IV, 1 - 2019
DOI: 10.6092/2499-8923/2019/4/2210